NELLE NOZZE

VENTURI-BARTOLUCCI

IX SETTEMBRE MDCCCXCIII.

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

Al prof Arturo Venturi
Pisa.

Mio buon amico,

pensai — t' è noto — questi versi otto anni sono, giovanissimo: interamente rifatti, te li offro ora, per festeggiare le bene auspicate tue nozze. Ti ricordino essi il passato, e nel medesimo tempo ravvivino in te la gioia del presente e la speranza dell' avvenire, attestandoti perenne, immutabile l' affetto dei vecchi amici.

Sono, di cuore, il tuo

Francesco Flamini.

Pisa, 9 settembre 1893.

Rispettando fedelmente in questa alcaica gli accenti ritmici principali e secondarî delle oraziane, tuttavia una licenza s'è concessa l'autore: di accentare or sulla prima ora sulla seconda sillaba i quinarî sdruccioli formanti la seconda parte dei primi versi di ogni strofe. Senza di ciò, in italiano, poiché l'accento grammaticale coincide col ritmico, codesta prima coppia di versi riesce di necessità alquanto monotona.

AD UNA COMETA

[1885].

O a me, chiomata stella, dai perlei
fulgor ridente della Galassia
quest'ore insonni, eterne, mentre
l'alto misterïo della notte

ha voci, ha suoni sommessi, ha fremiti
nel vano spazio; d'intorno aleggiano
susurri come di fantasmi
pel nitid'aëre trasvolanti;

non io, lucente gioia, l'augurio
da te nefasto chieggo. La fiammea
coorte nei rotanti cieli
di', che segreti lassú pispiglia?

« Oh te beata — gli astri pispigliano
confitti in cielo — te nove genesi
di mondi avvolgon radïose
in una gloria di luce immensa!

Noi dura legge d'intorno a un cumulo
di fango vile dannava a splendere;
sovr'esso striscian, schizzan tosco,
aggrovigliate, le serpi umane

furenti d'odio. Ertè si snodano,
e grondan sangue. Vedi? Contendonsi
fratelli il pan sudato a brani;
stipano i Fucci ne l'arche l'oro! »

Tu assenti, e conscia navighi l'etere.
In altro tempo questa de gli uomini
oscura sede trascorresti:
era men putido il fango allora?

Allor, la fronte sovra le gotiche
vetrate china, dato il virgineo
pensiero ai sogni, in te una pia
bianca fanciulla figgea le luci;

e nelle luci due tremolavano
cocenti stille di pianto; trepida,
non forse al vago suo splendesse
tetro presagio l'incesa chioma.

Ma tu arridesti, gemma siderea,
benigna ai voti de la ocitanica
donzella; al bel cimiero alato,
che ne l'albore lunar fulgeva...

Men tristi adunque correan, men ferrei
a l'uomo i tempi? Favilli. Tacita
sogghigni o neghi? Intendo! Sempre
lividi, ignari, ne l'ombra, odiammo.

Pronosticava per te l'astrologo
sterminî e morbi: velaron fumide
cortine d'infiammati roghi
dell'ocitanica vita il gaio

sereno. Poscia nuove t'occorsero
miriadi d'astri danzanti; i secoli
fuggiron, l'uno instando a l'altro:
reduce, a plaghe t'affretti ignote.

Non io, pia stella, non i miei parvoli
il tuo ritorno vedrem, nel candido
abete: i fior su noi, de' morti
nella marmorea sede, al sole

ergendo l'alta corolla, effluvii
saran de l'alma, saranno palpiti
di gioia; noi sorrideremo,
sono il sorriso de' morti i fiori.

O meta alfine raggiunta! O postuma
letizia nostra! Concordi, liberi,
redenti tutti, in un amplesso,
benediranno gli umani alfine.

EDIZIONE DI CIV ESEMPLARI — PISA

CO'TIPI DEL CAV. MARIOTTI MDCCCXCII.